

Tita Carloni era una persona di grande intelligenza, di grande talento e di elevato spessore morale. Era nato (in casa, non in ospedale) ed era cresciuto in un paese, Rovio, di notevole bellezza, situato sui fianchi di una montagna magica, il monte Generoso. Una montagna con dei sentieri, dei percorsi, una flora, una fauna, delle rocce che, per chi ama la natura e li ha fatti e li ha visti, restano indimenticabili. Quando nacque, nel 1931, il paese aveva la medesima popolazione di 200 anni prima, Una popolazione, come 200 anni prima, dedita all'agricoltura e all'emigrazione di maestranze edilizie e artistiche. "Era un mondo ancora ottocentesco – dirà Carloni in una intervista di due anni fa all'Archivio storico ticinese - con un ruolo enorme della pratica religiosa". Poi, nel secondo dopoguerra molte cose cambiarono. Per esempio la popolazione di Rovio raddoppiò. Ma non era il cambiamento che Carloni voleva fermare, anzi quello lo riteneva necessario. Quello che combatteva era il modo in cui stava avvenendo. Senza rispetto delle persone, senza rispetto della natura, senza rispetto delle cose.

Tita Carloni lo vidi una prima volta credo alla fine degli anni cinquanta a Lugano, vicino alla Chiesa di S. Antonio. Me lo presentò mio fratello che aveva fatto ingegneria al Poli più o meno nei medesimi anni nei quali Tita aveva fatto architettura. Rivedo ancora la sua figura alta e forte, il volto bruno, i grandi baffi. Rivedo ancora dove eravamo quando gli strinsi la mano. Sono istanti della vita che ti restano in mente perché hanno qualcosa di eccezionale. In quel caso eccezionale per me era il mio interlocutore di cui avevo sentito dire meraviglie da altri allievi di architettura di qualche anno più giovani di lui: Luigi Snozzi, Livio Vacchini, Flora Ruchat, Tito Lucchini. Poi non ricordo altri incontri per una decina di anni, neppure negli anni della battaglia per la legge urbanistica anche se sentivo molto parlare di lui, delle opere, dei riconoscimenti. Quegli anni per Tita furono gli anni che lui stesso definì "del successo". Un successo iniziato con la realizzazione della casa Balmelli, un progetto che, leggo sempre nell'intervista per l'Archivio storico, "è riuscito a coniugare due correnti che Bruno Zevi, riteneva inconciliabili: architettura organica e architettura razionale." Quindi coniugare equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale da una parte e razionalità e estetica dall'altra. Wright e Le Corbusier. Queste definizioni evidentemente non le sapevo, o perlomeno se avevo una mezza idea di cosa fosse l'architettura razionale, non sapevo neppure che esistesse l'architettura organica." Sono andato a cercarle perché ogni occasione di conoscere meglio una persona alla quale si voleva bene va sfruttata. Anche quando può sembrare troppo tardi. Chi invece quelle definizioni le conosceva e conosceva quanto fosse ardita e geniale l'idea di far convivere le due impostazioni in un medesimo progetto, addirittura in una opera prima fu

la Federazione degli architetti svizzeri che scelse anche il tuo progetto tra quelli da esporre in una mostra al Bellevue di Zurigo. E, sono sempre parole tue, la cosa "fece un colpo dell'altro mondo".

Seguirono, l'Albergo Arizona (57), il palazzo Bianchi in via Nassa (58), l'Ospizio Otaf di Sorengo (62), il padiglione all'Expo di Losanna (64), le case di appartamenti in via Beltramina a Lugano (65), le case popolari in via Torricelli sempre a Lugano con gli architetti Nessi e Rossi (65), la sede dell'OCST ancora a Lugano (70). In quegli anni conosci e collabori e stringi amicizia con personalità tra le più importanti del mondo dell'architettura e dell'arte ticinese, svizzera ed europea: dopo Tami quando eri ancora studente, Camenzind, Brivio, Snozzi, Vacchini, Botta come apprendista nel tuo studio, ma anche Varlin, Dobrzanski, Max Bill, Plinio Martini, Gilardoni... Attiri l'attenzione di un liberale illuminato come Franco Zorzi che, purtroppo morì sul Basodino nel 1964. Senza quella morte forse la storia del Ticino sarebbe stata diversa....

Un primo scontro con il potere costituito lo avevi vissuto nel '66, due anni dopo la morte di Zorzi, con la faccenda del Museo per le arti e le tradizioni popolari alla cui realizzazione avevi lavorato con Gilardoni e Plinio Martini. L'onestà, la nobiltà delle vostre intenzioni venne riconosciuta, ma alla fine vi siete trovati con molti nemici e pochi difensori. Nemici che da molto tempo mal sopportavano le critiche puntuali agli episodi di speculazione, di distruzione di beni culturali, di uno sviluppo dove a farla da padrone erano troppo spesso soprattutto gli interessi materiali. Il confronto tra architettura razionale e architettura organica poteva anche continuare, purché non intralciasse la crescita economica che a partire da quegli anni stava tirando molto forte. D'altronde il popolo la sua parola l'aveva detta forte e chiara nel 1969 bocciando sonoramente il progetto di legge urbanistica votato a stragrande maggioranza da un impreparato Gran Consiglio, ma osteggiata dalle organizzazioni economiche padronali. La modernizzazione del Cantone arrischiava di fermarsi alla fine degli anni sessanta. Il popolo, dissi in una conferenza al Poli di Zurigo nel 1969, "aveva preferito un disordine del quale poteva far parte a un ordine dal quale temeva di restare escluso".

Nel 1971 accettasti con altri intellettuali di prestigio come Giovanni Orelli, Luigi Snozzi, Plinio Martini di far parte della lista del PSA per il Gran Consiglio. In Gran Consiglio eri già entrato dieci anni prima, come grande promessa di un partito di governo, il partito popolare democratico. Diventando protagonista in un partito di opposizione di sinistra ribaltavi la classica figura ticinese del voltamarsina: invece di cambiare disinvoltamente opinione

secondo le convenienze, tu andavi contro le tue convenienze seguendo con lucidità e coraggio le tue idee. Solo che la morale fu ben diversa da quella del racconto di don Francesco Alberti dove l'opportunismo riceve la giusta condanna, mentre la virtù viene premiata. Lo scandalo fu grande e le conseguenze senza appello. Come confermi nell'intervista del 2010 fu definitivo "Berufsverbot" per te e anche per altri liberi professionisti del partito. Le uniche realizzazioni come progettista successive al 1971 furono infatti delle case popolari a Balerna dove il committente era un vecchio sostenitore del PSA Pierino Valsangiacomo e il Centro scolastico comunale di Stabio dove il PSA era elettoralmente forte e presente in Municipio. I valori in Ticino, ma quasi certamente non solo in Ticino, ubbidiscono anche a questo tipo di logica.

Per usare le tue parole la tua attività divenne "didattica, insegnamento e politica mentre finì quasi totalmente il lavoro professionale". Dopo aver rinunciato nel 1964, perché nella tua modestia *"non ti ritenevi capace"*, a una cattedra al Poli di Zurigo che ti era stata offerta da Paul Waltenspühl, nel 1968 partecipasti al concorso per una cattedra alla "Haute école d'architecture" a Ginevra. Una scuola che pativa la concorrenza di Losanna, che mancava di mezzi e che stava passando una profonda fase di contestazione. Riuscisti a rimetterla in sesto, ne assumesti la direzione dal '76 all'82, ma nulla hai potuto quanto la scuola politicnica di Losanna venne assunta dalla Confederazione, beneficiando di conseguenza dei sussidi federale. L'Ecole di Ginevra perse progressivamente importanza e alla fine venne chiusa, credo nel 1991.

Negli ultimi anni, racconti nella prefazione alla tua raccolta di una cinquantina di scritti brevi che avevi pubblicato su Area, hai svolto l'attività di *"architetto di condotta"* *"...come si dice (aggiungi) per i medici che lavorano in periferia. Operi nel territorio e ti capita di tutto: dal piccolo malanno al caso difficile, a quello molto difficile, mentre l'esperienza delle cose diventa sempre più ricca e più critica"*. Credo che l'intelligenza e la forza morale, quando ci sono, niente e nessuno riesce a soffocarle. Trovano sempre un modo nuovo per riaffiorare, per affermare la propria creatività.

Gli anni passati assieme a fare politica dal '71 all'83 e oltre sono stati anni bellissimi. Accettavi di occuparti di tutto quello che ti veniva richiesto: dal territorio con Marco Krähenbühl, del problema ospedaliero, forte della esperienza degli anni sessanta per il progetto dell'Ospedale di Mendrisio, persino di finanze. Come in occasione della nuova legge tributaria dell'inizio degli anni settanta quando presentammo un voluminoso e documentato rapporto di minoranza che portò i partiti di governo al gesto antidemocratico

di blindare il dibattito in Gran Consiglio. Sì, le finanze, perché, come dici nell'intervista, a te oltre al disegno piacevano anche la matematica e la geometria tanto che avresti potuto studiare ingegneria...

Per noi era un sostegno, una guida e una fonte di arricchimento. Ci hai aiutati in modo determinante a combattere il rischio di settarismo, a diventare progettuali, a cercare di capire il paese e la sua gente. Affinché, come hai detto in un dibattito a Trevano del 1983 sul tema "Ticino ieri e oggi", accanto alla giusta "condanna di distruzioni assurde" si riesca ad andare oltre, a porci il problema di un nuovo disegno, di un Ticino diverso".

Il tuo credo politico è racchiuso in poche parole che ho trovato nella storia del PSA di Pompeo Macaluso. Quando nell'82 si discuteva di come e con chi presentare la lista per il CdS, in un CC hai detto: "...si faccia una lista intitolata semplicemente all'unità del mondo del lavoro, capace di raccogliere le istanze e le speranze di tutti coloro che di fatto tengono in piedi il Cantone, perché sono cittadini laboriosi e onesti, che non rubano e non speculano, che chiedono soprattutto chiarezza, competenza, profondo senso della giustizia e impegno civile".

Oggi, che non puoi più dire la tua, la tua intelligenza, la tua cultura, la tua lungimiranza, il tuo spessore morale sono lodati da tutti. Mario Botta ha scritto che avresti potuto fare di tutto, dall'architetto innovatore che sei stato, allo scrittore, al pittore (mi ricordo alcuni tuoi mirabili schizzi di deputati durante i momenti di stanca in Gran Consiglio che sbirciavo dal banco dietro al tuo). Io ti sono riconoscente, così come il paese, per quello che hai fatto, per quello che sei stato, per l'insegnamento che lasci a un paese confuso (si potrebbe dire a un mondo confuso) che ha molto bisogno di insegnamenti come il tuo.

*alla cara moglie Lurjè
ai figli Barbara, Agata, Giacomo e Andre
le mie commosse condogliante*

